



parlare che scarsi sono i riferimenti a chi ha tentato di allargare il quadro fuori dalle rive dell'arte applicata, come Fredric Jameson e Jean-François Lyotard, questo se si vuole per un rispetto scrupoloso dei limiti settoriali che i curatori si sono imposti. Né del resto lumi integrativi si possono aspettare dalla pletora di altri interventi inclusi nel robusto catalogo, in genere molto brevi e nel segno di letture umorali. Insomma, se si vuole, siamo di fronte a un colosso dai piedi di argilla, carente soprattutto di scavi nel passato.

Per esempio, è curioso notare che, a fronte dei riconoscimenti perfino eccessivi al ruolo avuto dal nostro Paese in quella stagione, non ci sia nessun tentativo di chiedersene la ragione, si sarebbe dovuto risalire all'enorme influenza di De Chirico, di colui che per primo è andato contro il modernismo forzato delle avanguardie storiche proponendo una rilettura del passato, ma intinta di ironia, e soprattutto alleata al recupero del materiale dell'oggi. In lui insomma si è avuta l'ibridazione tra il sacro e il banale, quest'ultimo secondo gli aspetti del kitsch o del Pop, fenomeno poi condotto anche dal postmoderno. Inoltre sempre da lui una lezione del genere si è estesa alla nostra architettura anni Trenta, dei Muzio e Piacentini, per cui un altro nostro studioso, Fulvio Irace, ha ingegnosamente proposto l'etichetta di un pre-postmoderno.

Perfino i riferimenti a un settore atipico come quello dell'arte qui sono affrontati in modi discontinui e scollegati, compare Giulio Paolini, tipico campione della svolta retrospettiva nata a un tratto tra le file dell'Arte povera, ma non Carlo Maria Mariani, rappresentante dei nostri Anacronisti, che pure in genere è chiamato a illustrare quasi ogni pubblicazione su questi argomenti.

**NIENTE PER GLI «ANACRONISTI»**

Naturalmente mostra e relativo catalogo si esimono dall'affrontare la questione della posterità, in nome del precisionismo cronologico che regge quest'impresa, comunque ci possiamo provare noi a stendere un referto, che è di morte definitiva del Movimento Moderno anni Venti, in questo il Postmodern ha funzionato a dovere, ma entrando anch'esso nel gioco di specie hegeliana di un'antitesi che corregge una tesi precedente, ma per essere a sua volta scavalcato da una nuova sintesi che il nostro secolo sta vivendo, tra l'antico e il presente-futuro.

Le nuove tecnologie di specie elettronica risultano del tutto adatte a impiantarsi sulle radici della storia dei vari popoli ormai chiamati in prima linea, e dunque nascono robusti composti giustamente ibridati. ●

**Zona critica**

**La mezzanotte di Scurati, un'idea di fine del mondo**



**La seconda mezzanotte**  
Antonio Scurati  
pagine 343  
euro 19,00  
Bompiani

**ANGELO GUGLIELMI**  
CRITICO LETTERARIO

**L**a seconda mezzanotte è un libro ammirevole direi importante per due ragioni. Intanto una straordinaria scrittura che alle prese con una materia di abiezione estrema evita effetti granghignoleschi quasi inevitabili e trova la giusta misura mettendo in campo un linguaggio prezioso (fino a sfiorare effetti decorativi) sorprendendo in controtendenza l'obbrobrio delle cose raccontate

Ma più ancora il romanzo a mio parere è importante per un secondo motivo: *La seconda mezzanotte* offre un contributo di tipo narrativo al dibattito ideologico oggi in corso sulla deriva forse senza uscite che ha colpito la cultura e il mondo occidentale.

Il dibattito si impenna su due punti forti espressi e sostenuti dal sociologo croato Slavoj Zizek con il suo *Vivere alla fine dei tempi* (da poco più di un anno anche in traduzione italiana) e dall'altra parte, coincidendo nelle premesse ma differenziandosi nello sviluppo e le prospettive, un gruppo di filosofi scrittori inglesi tedeschi e italiani e belgi (tra cui Edward Dock, Umberto Eco, Maurizio Ferrarini e John Searle) che denunciano la fine del post moderno e del pensiero debole.

Tanto Zizek che Dock, Eco o Searle concordano sull'esaurimento delle idee (la filosofia) su cui abbiamo fino ad oggi appoggiato comportamenti e scelte.

Zizek, lucidamente catastrofista, prefigura uno scenario apocalittico in cui il capitalismo contraddicendosi si sfarina diventando il progetto di un Paese a direzione comunista; l'economia si finanziarizza e finanzia-

rizzandosi rovescia la sua ispirazione fondante rinunciando al prodotto per la rendita. La ricchezza del mondo perde concretezza e si fa invisibile. Oggi non si produce più, si guadagna. Che questo sia accaduto è inconcepibile: è l'insensatezza in cui viviamo e accettiamo anzi energeticamente sosteniamo. L'umanità è alla fine perché è finita l'aspirazione all'emancipazione e si è drammaticamente interrotto il progetto dell'illuminismo

L'esaurimento del potenziale emancipatorio del post modernismo è il convincimento anche del gruppo di Dock, Eco, Searle. Il post moderno nasceva per allentare la dittatura del pensiero forte e garantirsi qualche spazio di maggiore libertà per avventurarsi in zone di pensiero ancora vietate. Per azzardare comportamenti più disinvolti premiati da scoperte esaltanti. A propiziare la tendenza si è fatta avanti

**LE EDIZIONI SUR**

**Da Minimum Fax uno sguardo nuovo sull'America Latina**

Una casa editrice, nata da una costola di Minimum Fax, per guardare, per quanto possibile, con occhi nuovi alla letteratura dell'America Latina. Debutta, con tre titoli di grande spessore e interesse, Sur, nuovo marchio della casa editrice fondata da Marco Cassini e Daniele Di Gennaro che, una volta di più, mostra tanto la qualità delle scelte dei due editori, quanto l'abilità dei loro grafici. Oltre al logo di Sur, infatti, a colpire è subito la veste dei libri, rilegati ma di agile formato con colori caldissimi e design d'impatto firmato Riccardo Falcinelli. Sotto il vestito, però, c'è anche il contenuto. Il titolo numero 1, infatti, è *Prima della fine*, autobiografia di Ernesto Sabato, uno dei più importanti scrittori latinoamericani di sempre, che vanta pure un inedito omaggio di José Saramago. E poi *I fantasmi* di Cesar Aira e *Scene da una battaglia sotterranea* di Rodolfo Fogwill. E, tra i nomi in arrivo, Roberto Bolaño, Juan Carlos Onetti, Ricardo Piglia.

l'ironia, il gioco, la contaminazione tra stili fino allora distinti, la decostruzione, la libera interpretazione della realtà e la conseguente presa di distanza da ogni presunzione di verità. Ma questi nuovi spazi e il nostro libero (non regolato) scorrazzarsi confortati dal principio di Nietzsche «non ci sono fatti, solo interpretazioni» cosa hanno prodotto, scrive Maurizio Ferraris «se non le dittature del '900, due tragiche guerre mondiali, ieri la decisione di Bush di scatenare una guerra sulla base di finte prove dell'esistenza di armi di distruzione di massa, e qui e oggi il fenomeno Berlusconi» profeta e primo praticante della cultura della tolleranza anzi della pratica della corruzione, del ladrocinio, del diritto di ciascuno di fare ciò che più gli

**La giusta misura**

**Una materia abietta narrata con linguaggio impreciosito**

conviene?

Dunque tanto l'analisi di Zizek che quella del gruppo dei filosofi italiani e tedeschi concludono per l'esaurimento e fine dell'attuale ciclo vitale e fase della cultura occidentale. Si allontanano e fortemente differiscono sulle prospettive che oggi si aprirebbero, Zizek, catastrofista non pentito non vede per l'oggi soluzioni di recupero e insiste nel deserto che avanza e si avvicina l'ora dell'ultimo uomo. E semmai se soluzione c'è, cedendo a una pressione in di ordine mistico, ipotizza un «materialismo cristiano», che non si capisce bene cosa sia, come terza via tra illuminismo e postmodernismo.

Il gruppo dei filosofi occidentali non si arrende e constatato il male conosce il rimedio. Dopo l'ubriacatura di vino nietzschiano (non esistono i fatti, solo interpretazioni) si avvertirebbe il bisogno di tornare alla materialità dei fatti, alla evidenza della verità. Si impone il rispetto del «senso comune» aristotelico e delle regole della ragione. Il gruppo predica l'avvento di un nuovo realismo che a differenziarsi dal precedente chiamano NewRealism.

Scurati con questo suo romanzo apocalittico porta al dibattito in corso il suo contributo di conoscenza e di dolore rinunciando, come è proprio della scrittura narrativa, a prefigurare ipotesi alternative. Il suo romanzo non nasce e si sviluppa su una idea di mondo ma su una idea, poetica e postleopardiana, di fine del mondo. ●